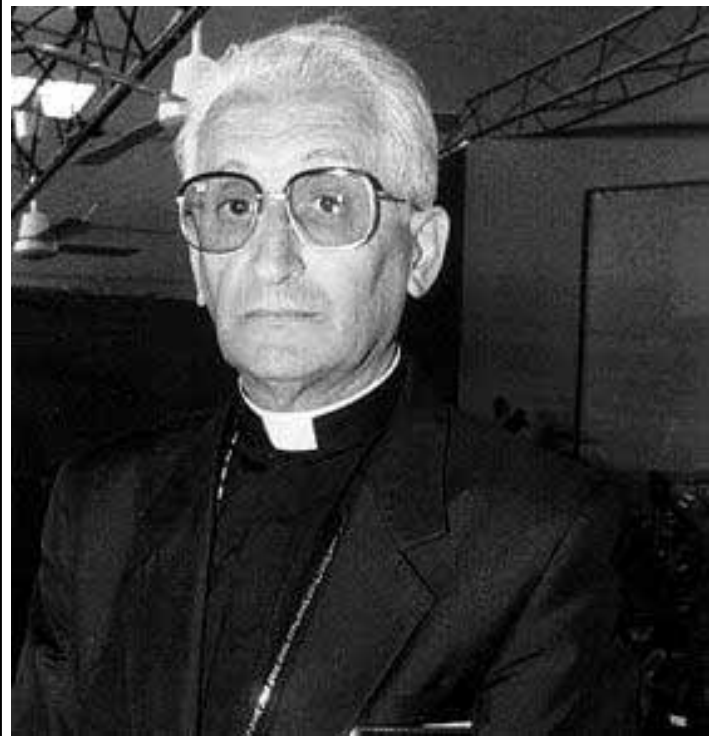


## L'Intervista

## mons. Fernando Charrier



Sul confronto tra Ingrao e il cardinale Silvestrini interviene il vescovo di Alessandria «La figura di Gesù nel nuovo millennio può essere un punto d'incontro»

## «Per noi credenti è l'ora del dialogo»

«È tempo di riprendere il discorso sui valori, sui principi che devono guidarci nella costruzione del nostro futuro con il metodo del dialogo per ricercare punti di incontro nell'interesse del bene comune». È l'indicazione che il vescovo di Alessandria, mons. Fernando Charrier, che è pure presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali ed il lavoro, trae riflettendo sul recente confronto tra Pietro Ingrao ed il card. Achille Silvestrini.

Mons. Charrier, non le sembra che questo confronto sulle attese degli uomini e dei popoli, all'alba del terzo millennio guardando alla figura di Gesù, abbia fatto emergere l'esigenza di riprendere il discorso sugli ideali per guardare a nuovi orizzonti e superare le contrapposizioni politiche che permangono?

«Quando in un dibattito, animato da spirito di ricerca, ciascun interlocutore si fa portatore di verità e di proposte serie, con la sincera disponibilità a trovare punti di incontro, questo vuol dire costruire veramente una società nuova. E il dialogo diventa uno strumento fondamentale perché gli uomini, pur con diversità di visioni della vita e dei rapporti sociali anche di fede, possono confrontarsi per produrre assieme qualche cosa di nuovo che sia davvero orientato al bene. Nel caso specifico riguardante l'incontro a cui lei ha fatto riferimento, assumendolo come esempio di correttezza per discutere delle attese degli uomini guardando all'appuntamento del duemila ed in particolare alla figura di Gesù, posso dire che si sono incontrate due persone la cui onestà intellettuale è sempre stata riconosciuta da parte di tutti. E nel loro confronto non ci poteva che essere quel tipo di sincerità per cui, rispetto alla persona di Cristo, da parte del credente come una sua fede autentica e da parte di chi dice di non essere riuscito ancora a credere, è emersa l'onestà del comprendere, sia pure con accenti diversi, la verità di una dottrina e cogliere il significato di una figura come Gesù. Ci saranno pure delle ragioni, su cui anche il non credente non può non riflettere, per cui tanti sistemi filosofici e socio-politici passano, mentre la figura di Gesù, a duemila anni dalla sua nascita, ed il suo insegnamento, fatto non solo di parole ma anche di una straordinaria testimonianza, continuano a parlare al mondo contemporaneo».

Proprio guardando all'appuntamento giubilare del Duemila, Giovanni Paolo II ha invitato, prima di tutti i cattolici, ma tutti ad un «esame critico approfondito», non soltanto, sulla storia della Chiesa ma dell'umanità per poter costruire un mondo diverso, riconciliato perché potessero meglio dispiegarsi la cooperazione dei popoli e della pace internazionale. Eppure c'erano delle attese, nel secolo che sta per concludersi, sia rispetto ai messaggi dei movimenti di ispirazione socialista che cristiana, che in larga parte sono andate deluse.

«Ci sono due osservazioni da fare a questo riguardo. Una prima. La storia è costruzione dell'uomo che, per noi credenti, avviene attraverso una ispirazione ed un progetto che Dio ha già scritto per essere costruito da parte nostra. E qui sta la dignità della persona umana, della sua intelligenza e della sua volontà di intuire questo progetto e di realizzarlo. La seconda osservazione mi porta a rilevare che la storia non si costruisce tanto su delle macerie che sono state prodotte dall'uomo e dalle sue ideologie, anche se da esse non si può prescindere perché in quelle macerie c'è sempre qualcosa di buono da prendere. Voglio dire, per rispondere alla sua domanda, che se l'impalcatura di un sistema si è disgregata è perché l'uomo non è stato capace di costruire solide fondamenta perché l'edificio fosse rispondente alle attese per cui lo si era costruito. Ma ciò non vuol dire che in quelle macerie non ci sia qualche cosa di buono da prendere ancora. Se c'è, lo si deve prendere e lo si deve mettere assieme ad altre cose buone esistenti in ogni parte per costruire il nuovo. Insomma, nella storia della Chiesa e dell'umanità, come ci ha detto il Papa nella Lettera apostolica "Tertio millennio adveniente", non ci possono essere cesure ma ci sono processi nei quali vanno individuati gli er-

rori compiuti dall'uomo per essere superati e per guardare avanti. Il Vangelo è ricco di insegnamenti per orientarci a discernere il bene dal male. Gli errori, le incoerenze, i ritardi compiuti, rispetto ai messaggi annunciati per cui si sono create delle attese andate poi deluse, sono degli uomini che sono limitati o finiscono per obbedire a interessi di parte, perdendo di vista il bene comune. E, purtroppo, la storia è fatta da uomini».

Che cosa propone per uscire da questa lunga e complessa transizione che stiamo vivendo, in Italia come in Europa e nel mondo, e per individuare nuovi punti di riferimento per guardare con maggiore sicurezza verso nuovi orizzonti?

«Il riferimento fondamentale è, a mio avviso, l'uomo, la persona umana, la verità sull'uomo. Se non torniamo ad interrogarci ed a chiederci, sul piano culturale, che cosa è l'uomo oggi, quali sono i suoi compiti sul pianeta Terra e quali sono gli obiettivi che si propone di raggiungere, adeguando ad essi gli strumenti politici ed istituzionali, l'organizzazione dell'economia e del lavoro, non usciremo dall'attuale incertezza. Ed a questi interrogativi bisogna rispondere, responsabilmente e concretamente, soprattutto se si sta vivendo una svolta epocale alla quale deve essere dato uno sbocco valido per il nostro futuro. Quando noi avessimo chiaro in mente tutto questo e che l'uomo è quella persona che possiede diritti e doveri inalienabili, che nessuno può violare o usurpare; quando avessimo presente che ciascun essere umano è sulla Terra per costruire e non per distruggere, allora sarà evidente che una società va fondata sui valori della solidarietà e non dell'egoismo; va organizzata secondo criteri di equità e di rispetto della dignità di ogni singola persona e non di disparità e di violenza; su una democrazia sostanziale e partecipata per costruire il bene comune e non su una democrazia formale dove sono altri a decidere e condizionare la nostra esistenza. Se non c'è chiarezza su alcuni valori di fondo, capaci di orientare i comportamenti di ciascuno e, quindi, di trasferirli in norme costituzionali, tutte le conquiste che si fanno possono diventare ambivalenti. È quanto, in fondo, ha indicato Giovanni Paolo II con la sua prima enciclica "Redemptor hominis", quando chiedeva di guardare all'uomo per quello che è e per quello che deve fare su questa Terra. Da queste premesse può nascere, in termini nuovi ed alla luce dell'esperienza storica a cui ci siamo riferiti, un obiettivo abbastanza sicuro per costruire la pace e non la guerra, la giustizia rispetto alle tante ingiustizie che continuano a dividere, solidali rapporti tra i popoli elaborando e determinando scelte politiche ed economiche che siano subordinate a questi obiettivi».

L'esame di coscienza cui il Papa invita tutti per essere sgombrati da pregiudizi e vecchi errori dovrebbe servire a questo?

«Nel cammino di ogni singola persona e, ancora di più, in quello dei popoli c'è bisogno di questo esame di coscienza per uscire dalle crisi in cui si trovano. Ed il metodo è quello del dialogo inteso, però, come disponibilità di ciascuno a trovare anche nell'altro qualche cosa di positivo e viceversa».

La Chiesa, dopo aver deciso di non farsi più coinvolgere in schieramenti politici o di partito, ha annunciato l'elaborazione di un progetto culturale aperto agli altri. A che punto è?

«Per progetto culturale è da intendere la proposizione di alcuni principi, che per noi affondano le loro radici nel Vangelo, ma da vivere alla luce della storia e, quindi, delle esigenze e dei segni dei tempi. Non è qualche cosa di definito una volta per tutte, è un cammino da compiere ogni giorno. E in questo cammino noi credenti non abbiamo solo la speranza. Abbiamo la fiducia che l'uomo riuscirà a trarre la lezione per non ripetere le tragedie di questo secolo, pur ricco di conquiste sociali e scientifiche, per costruire un tipo di società e di mondo in cui i valori di solidarietà, di giustizia, di amore e di pace finiscano per prevalere».

Alceste Santini